

Montecitorio

L'intesa in alto mare sul finanziamento ai partiti induce al semaforo verde per il punto calendarizzato a seguire. Anche sul ddl omofobia però esplose lo scontro sulla previsione di aggravante, che il Pd ripropone. Ma in questo caso si decide di andare avanti. E oggi potrebbe arrivare il voto della Camera in prima lettura

LA LEGGE DISCUSSA

L'aula di Montecitorio, sede della Camera dei deputati, dove è in corso l'esame del ddl in materia di omofobia



DOPO TORINO

IL FORUM A LETTA: «LE FAMIGLIE SALVEZZA DEL PAESE? LO STATO COMINCI A PAGARE IL DEBITO»

«È estremamente importante quello che il Presidente del Consiglio, Letta, ha detto ieri sera a Porta a porta, a qualche giorno dalla partecipazione alla Settimana sociale dei cattolici italiani» commenta Francesco Belletti, presidente del Forum. «È importante l'ammissione che «in questo Paese la crisi è stata pagata soprattutto dalle famiglie, su cui si sono scaricati i costi e il mancato funzionamento del welfare». Ma è ancora più importante la prospettiva che «sostenere la famiglia deve diventare uno dei cardini per la ripresa del Paese». «È sarebbe stato molto più importante che il premier avesse declinato il significato di questo sostegno alle famiglie. È probabile che i tempi televisivi abbiano impedito l'approfondimento... nel dubbio dalla scala delle urgenze che abbiamo tracciato a Torino estrapoliamo due temi su cui si può lavorare da subito: un fisco equo nei confronti dei carichi familiari, capace di proteggere le famiglie con figli. La proposta del FattoreFamiglia, approvata all'unanimità dalla Conferenza nazionale della famiglia, è pronta sul tavolo». Il secondo tema è quello del lavoro inteso come creazione di posti soprattutto per i giovani, ma anche come armonizzazione con le esigenze familiari. «Questo è quanto si aspettano le famiglie italiane da uno Stato che ha finalmente riconosciuto il suo debito» conclude Belletti. «Ci auguriamo che non finisca tutto tra le nebbie di un incerto futuro politico ed istituzionale».



Francesco Belletti

Omofobia, alla Camera prevale la fretta

Rottura Pd-Pdl. Testo in aula con tempi contingentati
Bocciate tutte le pregiudiziali di costituzionalità

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Sul ddl omofobia prevale la fretta, la voglia di portare a casa un risultato purchessia, anche a costo di sancire una rottura nella già fragilissima maggioranza. Il testo ottiene il semaforo verde per l'aula, complice l'intesa ancora in alto mare sul punto calendarizzato subito prima, il finanziamento pubblico ai partiti. Non che sul ddl che fa diventare reato l'omofobia e la transfobia l'accordo vi sia, anzi. Tuttavia la linea che passa è di andare avanti a tappe forzate. Forzata, prima della pausa per le ferie la discussione in commissione, senza neanche votare gli emendamenti, forzata ora anche la discussione in aula, con tempi contingentati. La seduta pomeridiana era ripresa con ritardo, in attesa che il "comitato dei 9" della commissione Giustizia parlorisse una mediazione condivisa. Invece il Pd, sebbene fosse consapevole del no del Pdl alla configurazione dell'omofobia anche come aggravante (oltre che come fattispecie di reato discriminatorio, ai sensi della legge Mancino) decideva di riproporre questa sua determinazione con il capogruppo Walter Verini. A un certo punto nella bagarre il Pd accreditava anche l'ipotesi di maggioranze alternative, dando in un primo momento l'ok a un emendamento di M5S (prima firmataria Francesca Businarolo), che recependo una dicitura della risoluzione del Parlamento europeo 18 gennaio 2006 reintroduceva la parola *transgender*, la cui eliminazione dal testo iniziale aveva dato la stura alla trattativa. Leggendo fino in fondo il testo dei Grillini il capogruppo del Pdl Enrico Costa reagiva e la sua opposizione induceva alla fine il Pd al voto contrario. La trattativa andava avanti senza sbocchi, invece, sull'aggravante della discordia. La svolta si aveva quando Scelta civica con Gregorio Gitti accettava una nuova ipotesi di mediazione. Dicendo sì all'aggravante su cui il Pd si era impuntato in cambio della promessa di recepire un emendamento a firma Gigli-Balduzzi che allarga le "scriminanti", cioè il campo delle ipotesi che vanno escluse dalla fattispecie di reato. Nel testo-Verini c'era già esclusa, a tentare di scongiurare il reato di opinione, «la libera espressione e manifestazione di convincimenti

La legge in aula senza rete
In commissione riaffiora con un emendamento di M5S la definizione di «gender» che era stata eliminata dal testo

e opinioni purché non istighino all'odio e alla violenza». L'emendamento di Scelta civica, accettato dal Pd, inserisce fra le "scriminanti" anche un più esplicito riferimento alle «leggi vigenti» (dunque anche il diritto di famiglia) e alle manifestazioni di pensiero all'interno di «organizzazioni riconosciute». L'intento di Scera quello di salvare una possibile intesa nella maggioranza, onde prevenire la tentazione - da parte del Pd - di sondare altri terreni ed alleanze, con esiti peggiorativi sul testo. Il risultato però era la rottura e l'isolamento del Pdl, col rischio - ora - di arrivare in aula senza rete, oggi, per il resto dell'esame. E di veder rispuntare dalla finestra proposte da tempo scartate nella trattativa (come - appunto - la definizione di genere) ma tuttora presenti nelle proposte emendative di Sel e 5 Stelle. D'altronde i gruppi sono tutti piuttosto divisi al loro interno e l'adozione, che sembra profilarsi (potrebbe chiederlo il Pdl) del voto segreto non consente alcun tipo di previsione, in un senso o in un altro.

Ieri, intanto, con il voto segreto sono state bocciate le pregiudiziali di costituzionalità presentate - con argomenti che meritavano, in verità, una trattazione molto meno frettolosa - da Marco Rondini (della Lega), Edmondo Cirielli (Fratelli d'Italia) ed Alessandro Pagano (Pdl). Il solo Pagano presentando la sua pregiudiziale (che vedeva come seconda firmataria Eugenia Roccella) arrivava ad enumerare ben 7 articoli della Carta messi a rischio da questo testo, dall'articolo 3 sul principio di uguaglianza (evidenziando che ai gay sarebbe concessa una tutela anti-discriminatoria non prevista ad esempio per i disabili) all'articolo 21 sulla libertà di pensiero, dall'articolo 19 sulla libertà religiosa all'articolo 25, che sancisce il principio di legalità e tassatività, mentre, lamenta Pagano, «un testo del genere rischia di creare un'antropologia di Stato e essere affidata alla libertà interpretativa dei magistrati». Alla fine, nel segreto, erano 100 i voti a favore delle pregiudiziali, non poche visto che anche il Pdl, con Costa, aveva preso le distanze. Nell'intento, evidentemente, di tenere in vita la trattativa, che stamattina riprenderà. Anche se con spazi ormai ristrettissimi.

banno detto



ROCCELLA (PDL)
«Testo viziato dall'ideologia»



DELLAI (SC)
«Comunque si può migliorare»



CIRIELLI (FDI)
«Vietata la dottrina sociale?»

«Il tema omofobia andava affrontato con impostazione meno ideologica dalla sinistra, cercando un'alternativa all'inserimento nella legge Mancino. Le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Lega, Fratelli d'Italia e 11 deputati del Pdl, hanno comunque ottenuto 100 voti, più del doppio di quelli prevedibili. Indice di un disagio profondo, soprattutto nel Pdl».

«Non potevamo votare a favore delle pregiudiziali di costituzionalità. Questo avrebbe comportato la bocciatura da parte nostra di un testo del quale invece condividiamo lo spirito. Ciò non toglie che molti degli argomenti usati sono fondati, ma siamo fiduciosi che si possa rimediare accogliendo gli emendamenti che abbiamo presentato».

«Questo testo tocca la libertà di opinione dell'articolo 21 e la libertà di culto dell'articolo 19 della Costituzione. Chi professa la dottrina sociale cristiana, in particolare, ed è contrario all'adozione delle coppie gay potrà essere accusato attraverso questa legge di incitare alla discriminazione delle persone omosessuali?»

I consigli dei saggi: via il Porcellum premier più forte e Senato regionale

il nodo riforme

Il comitato dei professori consegna a tempo di record la relazione sulle modifiche alla Costituzione. Sui temi più controversi soluzioni aperte. Soddissfatti Letta e Quagliariello. Ora la palla passa al Parlamento

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Il comitato dei saggi per le riforme istituzionali ha concluso ieri i suoi lavori. La relazione è stata consegnata dal ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello al presidente del Consiglio Letta, che si è detto soddisfatto. Gli esperti hanno lavorato a tempo di record, disegnando un progetto di revisione costituzionale abbastanza definito nei suoi tratti generali, anche se aperto - nei punti più controversi - a possibili varianti. Ora la palla passa al Parlamento che dovrebbe far tesoro del lavoro dei professori, anche se nessuna norma obbliga la Camera a tenerne conto. In estrema sintesi le proposte che hanno raccolto il maggior favore sono queste:

Fine del bicameralismo perfetto. La Commissione considera il sistema bicamerale paritario tra Camera e Senato un retaggio del passato da superare senza indugi. Alcuni tra i saggi si sono espressi per il monocameralismo, la maggioranza è invece favorevole al mantenimento di due camere, con composizioni e compiti differenziati. In particolare il Senato dovrebbe trasformarsi in una camera delle Autonomie, composta dai rappresentanti delle Regioni e degli enti locali. Solo la Camera vera e propria darebbe la fiducia al governo.

Premiato rafforzato La Commissione si è espressa prevalentemente a favore del mantenimento del sistema parlamentare, con un deciso

rafforzamento del primo ministro, nominato dal capo dello Stato sulla base dei risultati elettorali. Il Parlamento dovrebbe votare la fiducia al premier, che poi formerebbe il governo in piena autonomia, avendo anche il potere di licenziare i ministri. La facoltà di scioglimento anticipato della Camera spetterebbe al primo ministro, anche se si immaginano sistemi di garanzia attraverso forme di sfiducia costruttiva. Non sono mancati, ovviamente, i saggi favorevoli a sistemi presidenziali o semipresidenziali.

Basta con il Porcellum La riforma della legge elettorale è il punto politicamente più controverso, anche se tutti i membri della Commissione hanno sostenuto la necessità di mandare in pensione il "porcellum" e il suo sistema di cooptazione dei deputati. Per questo i saggi hanno preferito non preannunciare una posizione netta tra le diverse possibilità (collegi uninominali a uno o due turni, collegi plurinominali, proporzionale puro con preferenza). Hanno però sottolineato l'esigenza di evitare la frammentazione politica (anche attraverso una soglia di sbarramento attorno al 5 per cento) e di garantire la governabilità con o senza premio di maggioranza. Altri consigli al Parlamento riguardano una razionalizzazione del sistema delle Regioni, la semplificazione del processo legislativo e la riforma dei referendum.



Senato

Commemorazione ufficiale per il senatore a vita scomparso il 6 maggio a 94 anni

DA ROMA ROBERTO ROTONDO

C'era un mazzo di rose rosse sul banco in prima fila dell'Aula di Palazzo Madama che per ventuno anni è stato il banco dove sedeva Giulio Andreotti. Nella seduta pomeridiana di ieri, infatti, è stato commemorato lo statista democristiano scomparso lo scorso 6 maggio, all'età di 94 anni. Il vice presidente del Senato Valeria Fedeli, Pd, che presiedeva ieri sera un'aula con pochi posti vuoti e particolarmente attenta, ha ricordato come la figura di Andreotti si è iden-

Andreotti ricordato nella «sua» aula



sa continuare a voler bene al Parlamento, ad utilizzarne gli strumenti e le risorse per continuare a servire quella certa idea d'Italia e d'Europa. Il senatore Karl Zeller, Presidente del Gruppo per le autonomie, ha sottolineato che fin dagli inizi della Repubblica Andreotti è stato un punto di riferimento importante per l'autonomia speciale del Trentino Alto Adige. La senatrice di Sel Loredana De Petris, pur non dimenticando la

rialità politica, gli scontri e i dubbi sul suo operato, ha detto che «non permetteremo a quei dubbi e a quelle critiche di offuscarci al punto di negare i riconoscimenti e il rispetto che gli spettano di diritto». Raffaele Volpi della Lega Nord ha invece sottolineato l'originale visione del ruolo dell'Italia nel Mediterraneo posta da Andreotti e Pier Ferdinando Casini, Scelta Civica, lo ha ricordato anche sotto il profilo cristiano e dei rapporti con il Vaticano. Carlo Giovanni del Pdl, ha fatto un ricordo anche privato di Andreotti e della sua «visione cattolica della politica, contraria al perfettismo, ma ben radicata nella convinzione che le debolezze umane ed il peccato originale non consentiranno mai di costruire il Paradiso su questa terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA